

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17^a

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — L'igiene della scrittura e della musica
— Un raggio di sole sociale.

Religione. — Vangelo della quarta domenica dopo Pasqua.

Le biblioteche e gli incendi — Alla Madonna (Poesia) — Gli orrori della
guerra. — L'Italica Gens.

Beneficenza. — Per l'Asilo infantile dei Ciechi Luigi Vitali. — Opera
Pia Catena.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

L'Igiene della Scrittura e della Musica

Il fenomeno dell'eccesso di fatica prodotto dallo scrivere e dal suonare con le mani per un tempo troppo lungo, fenomeno accompagnato da quello della stanchezza, nonchè da dolori alla mano e da un senso di svogliatezza generale, è generalmente noto. Se anche non tutti hanno il bisogno di suonare, moltissimi sono quelli che non possono fare a meno di scrivere. Importa quindi fornire delle norme per impedire che il fenomeno suddetto si avveri, oppure che esso si aggravi passando da una forma alquanto mite a forme più serie, quali il crampo e la paralisi.

A prima vista può sembrare che i fenomeni dell'eccesso di fatica debbano esser prodotti dallo scrivere e dal suonare prolungato per troppo tempo; ma non sempre è così, e perciò importa rilveare le circostanze nelle quali l'eccesso di fatica si produce più o meno presto.

Nell'eccesso di fatica prodotto dallo scrivere, possiamo distinguere tre forme principali, le quali sono divise l'una dall'altra.

Prima forma. — La stanchezza delle dita può esser dovuta al fatto che l'individuo scrive in condizioni sfavorevoli, quali sarebbero, per es., un tavolo troppo piccolo, oppure una penna dura e piccola, un piccolo portapenna, un piccolo calamaio, l'inchiostro troppo scarso e troppo denso. In questo caso non è difficile provvedere e ovviare, agli effetti dell'eccesso di fatica, togliendone le cause.

Seconda forma: — La causa di questa seconda forma è la durata molto lunga di uno scrivere puramente meccanico e calligrafico, il quale richiede una accurata pressione della penna e quindi anche della mano. L'individuo che scrive in tali condizioni per un tempo troppo lungo, sente dei dolori in alcuni punti delle mani e delle dita e prova il bisogno naturale di cambiare la posizione della mano. Ma questo cambiamento deve essere fatto, non seguendo l'istinto, ma la ragione, e soprattutto per evitare il dolore alla mano è raccomandabile di adoperare un portapenna a spigoli anzichè rotondo, poichè in questo caso le dita dispongono di una superficie maggiore sulla quale si appoggiano.

Terza forma. Questa forma è caratterizzata da un lieve tremito in persone nervose e facilmente eccitabili. In tal caso l'eccesso di fatica è prodotto dalla grande fretta con cui l'individuo scrive: la scrittura diventa sempre più scarabocchiata e illeggibile, non solo, ma all'individuo riesce quasi impossibile lo scrivere alla presenza di una persona che lo guarda. Per queste persone nervose il miglior rimedio, naturalmente oltre al riposo, o almeno alla limitazione del lavoro, consiste nel moderato esercizio da compiersi per alcune settimane quotidianamente, alla presenza del medico oppure di un maestro di calligrafia, aumentando sistematicamente di giorno in giorno il numero delle linee.

Nel parlare del così detto crampo degli scrittori, bisogna guardarsi dal confondere le varie forme e dal definire con questo nome tutti i disturbi che uno prova in conseguenza dell'eccesso di fatica, così i più leggeri come i più gravi. Non bisogna, pertanto, prestar fede soverchia alla statistica dei casi di guarigione citati non di rado negli annunci in quarta pagina dei giornali, giacchè questa statistica si ridurrebbe di molto se il computo si limitasse ai veri e propri casi di crampo, a quei casi cioè, nei quali, appena l'individuo prende la penna in mano, il dito colpito dal crampo si contrae improvvisamente, facendo affondare la penna nella carta, oppure scatta facendo deviare la penna in un senso o nell'altro.

Buoni risultati si ottengono nella cura del crampo dal massaggio compiuto sistematicamente, aggiun-

gendovi l'esercizio costante nello scrivere, facendo delle pause dopo ciascuna sillaba, oppure dopo ciascuna parola, e, nei casi più gravi, magari dopo ciascuna lettera. Queste pause durante la scrittura costituiscono una eccellente cura preventiva.

Nei casi poi che risultano ribelli ad ogni cura e nei quali il crampo si manifesta appena la mano tocca il portapenna, riesce spesso di rimediare a questo doloroso inconveniente ricorrendo ad un apparecchio in cui il portapenna, assicurato per mezzo di un supporto fra il dito indice e il medio, viene a trovarsi al disopra di queste due dita, sicchè l'individuo può scrivere col pugno chiuso, e nel muovere la penna non entrano in azione i muscoli che di solito si adoperano per tale atto.

Un rimedio di altro genere contro il fenomeno proveniente dall'eccesso di fatica nello scrivere si ha nella sempre maggior diffusione e popolarizzazione delle macchine da scrivere, specialmente di quelle nelle quali la scrittura è leggibile mentre le dita si muovono sulla tastiera; anche la stenografia costituisce un eccellente preventivo contro i disturbi nervosi prodotti dalla scrivere in gran fretta; e finalmente conviene insistere sulla necessità di diffondere nelle scuole l'uso della scrittura razionale, quale sarebbe la scrittura verticale, in cui lo sforzo generale e quello della mano in particolare, è molto minore di quello che si richiede per la scrittura pendente.

I fenomeni di eccesso di fatica nel suonare sono dovuti molto spesso, non tanto alla lunga durata di tale esercizio, quanto al fatto che i compositori richiedono troppo di frequente dalle mani umane una capacità superiore alla ordinaria. Per questo rispetto si può dire che molti compositori contemporanei procedono addirittura in modo inumano, imponendo alle dita sforzi e contorcimenti incredibili.

Da questo punto di vista i suonatori di violino si trovano in condizioni molto migliori dei suonatori di pianoforte. Il violinista può almeno disporre di uno strumento la cui grandezza varia corrispondentemente all'età dell'individuo, e solo un po' alla volta da un violino più piccolo passa ad uno più grande quando con l'esercizio metodico e graduale le dita si fanno più agili e crescono in lunghezza. Come è noto, le dita che più hanno da lavorare nel suonare il violino e precisamente il pollice, l'indice ed il medio della mano sinistra, crescono, coll'esercizio, di uno o due centimetri.

Diversamente stanno le cose in quanto si riferisce al pianoforte.

Qui accade di vedere delle bambine di tenera età costrette al supplizio di suonare per sette od otto ore del giorno su di un pianoforte dalla tastiera per loro troppo grande.

Un altro inconveniente è dovuto ai compositori, i quali impongono a coloro che eseguono certi loro pezzi, degli sforzi che eccedono quella che si può chiamare la potenzialità fisiologica della mano.

Vi sono delle composizioni di Liszt, di Rubinstein e di Schubert, le quali presentano difficoltà tecniche così terribili che non di rado degli individui, i quali avevano una vera disposizione per la musica, vi hanno rinunciato con loro grandissimo dolore, perchè si trovavano nella assoluta impossibilità di eseguire quelle suonate.

Purtroppo i compositori non accennano a correggersi, anzi sembra facciano a gara ad aumentare queste difficoltà. In compenso la tecnica della costruzione dei pianoforti si viene perfezionando e viene diventando sempre più razionale, e già sono in commercio dei pianoforti per bambini, con tastiera piccola. Vi sono anche dei pianoforti appositi per i lunghi e non divertenti esercizi delle varie scale: in questi strumenti ogni tasto, invece di dare un suono come il solito, produce soltanto un lieve rumore.

Quest'ultima novità richiama l'attenzione sui riguardi che i compositori di pezzi musicali dovrebbero avere anche per il pubblico degli uditori. Bisognerebbe cioè, che i compositori si persuadessero della opportunità di non stancare soverchiamente il pubblico con composizioni troppo lunghe, troppo difficili e troppo rumorose, poichè naturale conseguenza di siffatte esecuzioni è una ipereccitazione del sistema nervoso, la quale da principio influisce soltanto alla periferia, ma a lungo andare arriva anche al sistema nervoso centrale, producendovi disturbi e sconcerti. E' vero che in molti casi l'effetto dannoso di questa ipereccitazione viene attenuato dal fatto che l'attenzione dell'uditore finisce con lo stancarsi sicchè egli non afferra tutte le particolarità della musica che viene eseguita e il contatto fa esecutori e uditore viene in certo modo interrotto o per lo meno rilassato.

Anche quando questo si avveri, le composizioni musicali troppo lunghe, invece di procurare agli uditori il sentimento di piacere, li stancano non solo, ma inducono nei loro animi un certo sentimento di malinconia il quale viene aumentato dalla compassione che si prova nell'assistere al difficile e prolungato sforzo cui è costretto l'individuo che suona.



Un raggio di sole sociale

Vi sono i raggi di sole della natura; vi sono i raggi di sole della società. Io chiamo un raggio sociale la solenne commemorazione del Ven. D. Giovanni Bosco, fattasi domenica, 18 aprile, nel vasto salone dell'Istituto dei Ciechi in Milano.

Non so precisare il numero dei convenuti, ma credo di non esagerare col dire che fossero più di mille: era piena la platea, pieno il palcoscenico, pieno il balcone dell'organo, piena la tribuna riservata alla Comunità dell'Istituto, pieno l'atrio che per tre porte dà accesso al salone; e, se non pieno, molto affollato anche il piazzale dinanzi al fabbricato dell'Istituto, col Corpo musicale, che sa-

lutò con festanti armonie il principio e la fine della cerimonia.

In prima linea delle sedie nel salone erano il Padre Albera, attuale capo dei Salesiani, successore di D. Bosco, Mons. Balconi, Arciprete del Duomo, in abito prelatizio, in rappresentanza di Sua Em. l'Arcivescovo, l'avv. Paleari, l'oratore della circostanza, ed altre distinte individualità del laicato e del clero.

Dopo alcune parole di introduzione del sig. Le gnani, Presidente del Circolo G. Bosco, parlò l'avv. Paleari, facendo un largo riassunto della vita e delle opere di D. Bosco, accentuando in modo particolare l'elemento soprannaturale che entrò nell'ispirazione e nella efficacia dell'opera sua. Don Bosco, egli dice, fu un eroe di fede, e prescindendo da questo elemento superiore e divino, invano si cercherebbe di spiegare coi mezzi puramente naturali, quanto egli ha fatto. Accennò con tocco felice l'influenza virtuosa della mamma Margherita, nel foggare l'animo del giovine figlio e nel sostenerlo nei primi passi e nelle prime difficoltà del suo apostolato nell'educazione della gioventù.

Ricordò con interessanti dettagli il fatto così caratteristico nella vita di D. Bosco, per mostrare la potenza pedagogica del suo metodo, quando ottenne dal governo il permesso di condurre in piena campagna, senza sorveglianza di guardie, la comitiva della *Generala*, troppo famosa per spirito rivoltoso e anarchico, e la ricondusse la sera, senza che neppur uno della numerosa comitiva mancasse all'appello, contenuta unicamente dalla parola e dal rispetto di D. Bosco.

La divozione alla Madonna, invocata sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice* fu un altro segreto della forza morale di D. Bosco, e fu bello vedere come da un piccolo tugurio, chiamato oratorio, D. Bosco presagisse la maestosa costruzione del grande Tempio, che ora si ammira in Valdocco.

Da questi inizi non fu difficile al valente oratore il passare a far conoscere il crescente sviluppo delle opere di D. Bosco, nel duplice rapporto dell'istruzione letteraria e della professione industriale, con un crescendo di espansione che toccò quattro continenti, e non ebbe per confini che la terra, riuscendo opera veramente cattolica, di nome e di fatto.

Chiuse poi felicemente accennando il carattere di italianità che l'opera di D. Bosco portò nel mondo, non per un intento politico direttamente voluto, ma per conseguenza di contatto inevitabile tra l'apostolo ed il cittadino: il Salesiano è italiano, italiana è quindi nel suo carattere pubblico l'opera sua.

Uno scroscio di applausi coronò le parole dell'oratore, al quale seguì Mons. Balconi, con un semplice ma importantissimo riflesso: è mirabile, egli disse, questo esercito di giovani studenti ed operai formati dai Salesiani: quale è il principio informatore di quest'opera di tanto vantaggio non solo religioso ma civile? L'insegnamento religioso cattolico, il catechismo. Genitori, voi conoscete la via nella

quale porre i vostri figli, se volete che essi riescano non solo virtuosi credenti, ma utili cittadini.

Pose fine all'imponente trattenimento, il successore di D. Bosco, Padre Albera, il quale con fare semplice e paterno, ringraziando i milanesi dell'aiuto straordinario dato all'opera salesiana, ebbe campo di mostrare quale parte importante allo sviluppo dell'opera in tutte le parti del mondo, sia stato il concorso dei cooperatori salesiani, ricordando un'altra delle divinazioni, se non si vuol dire profezia, di D. Bosco, quando raccogliendo in Torino il primo nucleo dei cooperatori, disse ai suoi compagni meravigliati, fra i quali D. Albera: fra poco questi cooperatori sorgeranno in tutte le parti del mondo. A queste parole, ognuno può constatarlo:

«Ubbidente l'avvenir rispose.»

La commemorazione, preceduta da un *Coro* di festa, del Maestro Cervi, si chiuse col canto del Salmo 41, con coro e a soli: questa scuola di canto è un'altra delle utili manifestazioni dell'opera salesiana.



Religione

Vangelo della quarta domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Gesù disse ai suoi discepoli: Io vado a Lui che mi ha mandato; e nessuno di voi mi domanda: dove vai tu? Ma perchè vi ho detto queste cose la tristezza ha ripieno il vostro cuore. Ma io vi dico il vero: E' spedito per voi che io men vada; perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E venuto che Egli sia sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio. Riguardo al peccato perchè non credettero in me; riguardo alla giustizia, perchè io vado al Padre, e già non mi vedrete; riguardo al giudizio poi, perchè il principe di questo mondo è già stato giudicato. Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso. Ma venuto che sia quello Spirito di verità, vi insegnerà tutta la verità: imperocchè non vi parlerà da sè stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito. E vi annunzierà quello che ha da essere. Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio e ve lo annunzierà.

(S. GIOVANNI Cap. 16).

Pensieri.

E' l'azione speciale dello Spirito Santo nell'opera della santificazione delle anime che viene ricordata in modo particolare da Cristo nell'odierno Vangelo. Questa azione è riassunta in tre sommi capi: il trionfo della *fede*, il trionfo della *giustizia*, il trionfo del *giudizio*.

* * *

Prima di giungere alla diretta dimostrazione di questa grande verità, Cristo rivolge agli Apostoli un mite rimprovero. Ascoltiamolo: è un rimprovero che pur troppo molte volte si attaglia anche a noi.

Il problema spirituale, il problema dell'avvenire, dovrebbe primeggiare su tutti gli altri problemi. Viviamo pure la vita del presente; il farlo è una necessità, è un dovere; ma camminando sulla terra, l'occhio nostro sia sempre rivolto al cielo. Dove vado? quello che faccio è conforme al fine che mi attende? *Io vado al Padre che mi ha mandato*, dice Cristo agli Apostoli, *e nessuno di voi mi domanda: ove vai tu?* Noi sappiamo che Cristo è andato al Cielo; noi sappiamo che Cristo è andato al Cielo per preparare il posto anche per noi; la vita futura è il fine della vita presente; la vita presente ha pregio solo perchè è indirizzo, è merito per la vita futura. Ci pensiamo noi? è questa la nostra preoccupazione? possiamo noi dire con San Paolo: *la nostra conversazione è in cielo*, perchè nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti, nei nostri propositi, entra sempre come elemento essenziale il pensiero, il desiderio del cielo?

* * *

Voi siete tristi, aggiunge poi Cristo, *perchè vi ho detto che devo abbandonarvi; ma è necessario che io me ne vada; se non me ne vo, non posso mandare a voi il Paraclito; cioè lo spirito consolatore.* Gli Apostoli riputarono sventura quello che invece era beneficio, e grande beneficio: il dolore sensibile velava ad essi la comprensione di ciò che era bene spirituale. Quante volte questo scambio avviene anche presso di noi! Quante volte noi riputiamo disgrazia, quello che invece, nei disegni di Dio, è per noi una grazia, e grazia specialissima! La ragione in noi deve dominare il sentimento, e la fede deve dominare la ragione: la vita soprannaturale deve stare al di sopra della vita naturale, indirizzarla, spiegarla, aiutarla, consolarla, sublimarla; l'uomo deve essere perfezionato dal cristiano; nel disegno della fede, che è il disegno di Dio, che è il disegno della verità, solo il cristiano è veramente uomo, perchè solo il cristiano raggiunge in modo sicuro e completo il fine dell'uomo.

* * *

Ora vengono gli effetti dell'azione dello Spirito Santo nell'anima umana e nel mondo. Il primo effetto è che lo Spirito Santo convincerà il mondo di peccato, perchè il mondo non ha creduto in Cristo. Il primo trionfo della discesa dello Spirito è stato il trionfo della fede. Questo trionfo è stato immediato, meraviglioso, costante; è stato un trionfo in quelli che dovevano predicare, è stato un trionfo in quelli che dovevano udire. Gli Apostoli erano incerti, dubbiosi; dubbiosi nella intelligenza, incerti, paurosi nella volontà. Discende sopra di essi lo Spirito San-

to. Guardate Pietro: chi ravvisa ancora in lui l'apostolo timoroso, vile, che dinanzi a una fantesca rinnega tre volte il suo maestro? Pietro esce sulle pubbliche piazze di Gerusalemme, e predica arditamente la divinità di quel Gesù che i Giudei avevano ingiustamente condannato e crocifisso: gli viene intimato di tacere, ed egli continua a predicare, dando ragione del suo apostolato: *ho da ubbidire a Dio o agli uomini?* E' messo in prigione; bacia le sue catene ed è lieto di patire pel suo maestro.

E quello che avviene di Pietro avviene di tutti gli altri Apostoli: tutti predicano, tutti manifestano una sapienza che è un miracolo in poveri pescatori, tutti danno prova di un coraggio, che prende maggior rilievo dalle debolezze precedenti.

Con quale effetto? Il miracolo è grande in chi predica, il miracolo non è minore in chi ascolta. Alla predicazione di Pietro, la prima volta si convertirono *tre mila persone*, la seconda volta *cinque mila*. E questo fatto strano, prodigioso, è il fatto comune nella propagazione del Vangelo.

Evidentemente, non è quello il trionfo dell'uomo, è il trionfo dello Spirito divino, Spirito che illumina e trasporta tanto chi predica, quanto chi ascolta, e tutti travolge in un'onda impetuosa, irresistibile, di fede, di carità, di amore, di sacrificio; è il grande spettacolo del cristianesimo nascente, che diventa su tutta la terra e attraversa tutti i secoli lo spettacolo del cristianesimo vincente.

* * *

Il secondo trionfo dello Spirito Santo è quello di convincere il mondo della *giustizia*. Qui la giustizia è presa nel senso di qualità dell'uomo giusto, di costitutivo dell'uomo giusto; la giustizia è sinonimo di *santità*.

Due giustizie vi erano prima della giustizia cristiana, la giustizia degli Ebrei e la giustizia dei Gentili: la giustizia degli Ebrei consisteva nel rispetto esteriore, materiale, della legge; legge civile, legge religiosa; la giustizia dei Gentili consisteva nell'uso della ragione nell'adempimento coscienzioso esatto della legge naturale. Erano due giustizie entrambe preziose, perchè entrambe provenienti da Dio; la prima per mezzo della promulgazione della *Legge*, la seconda per mezzo della coscienza naturale. La prova che entrambe erano buone sta nel fatto che chi fedelmente conservava queste giustizie era salvo; erano salvi i Gentili, sotto il dominio della pura legge naturale, perchè, come dice San Paolo, *ipsi sibi sunt lex*; dove non giunge incolpevolmente la rivelazione, ivi regna la ragione.

E' bella la giustizia ebraica, è bella la giustizia naturale, ma sono due giustizie incomplete, e soprattutto sono due giustizie insufficienti, quando sia sopravvenuta la giustizia vera, la giustizia completa, la giustizia che tutti devono acquistare per raggiungere l'ultimo fine.

E' questa la giustizia cristiana, quella giustizia

che fu completa il giorno che Gesù Cristo, dopo la sua passione, espiati i peccati di tutti gli uomini,

in man recandosi
il prezzo del perdono
da questa polve al trono
dei Genitori sali,

e fece discendere sulla terra, collo Spirito Santo, la grazia; la grazia redentrice, riparatrice, elevatrice di tutte le facoltà dell'uomo, di tutto l'uomo. Da quel giorno la giustizia cristiana divenne obbligatoria per conseguire la salute: *non vi è altro nome*, proclama S. Pietro, *nel quale gli uomini possano salvarsi, fuori del nome di Cristo*. Rimane sempre la giustificazione della buona fede in chi trovasi nella impossibilità di conoscere la rivelazione della dottrina di Cristo; ma sorge in tutti l'obbligo di cercare la verità, e, una volta trovata, di abbracciarla.

L'obbligo di abbracciare la giustizia cristiana è abbellito, è sollecito dal pensiero della bellezza superiore che la giustizia cristiana ha in confronto delle altre giustizie. La giustizia ebraica era più nelle forme esteriori; la giustizia cristiana è più nel cuore; la giustizia dei gentili, rispettabile in alcuni individui, era deplorabile nelle masse; la giustizia cristiana è grande nei grandi, è più grande nei piccoli, perchè eleva tutti alla sua bellezza morale, ma con preferenza le persone semplici, le persone umili, i tribolati, i perseguitati, gli afflitti. La giustizia cristiana è una redenzione, una elevazione generale di tutto il genere umano. Molte volte il pregio di una cosa non si comprende se non al momento in cui se ne è privata: la sanità si apprezza quando si cade ammalati, il beneficio grande che è l'acqua si comprende quando non c'è, e si ha sete.

Volete comprendere quale grande beneficio sia il Cristianesimo? Cancellatelo dalla terra, colle sue dottrine, colle sue istituzioni, coi suoi monumenti... quale desolazione, quale deserto!

La scomparsa del cristianesimo dalla società non troverebbe che un degno riscontro: la scomparsa del sole dalla natura.

* * *

Il terzo trionfo dello Spirito Santo è il *giudizio*. Il giudizio è la sanzione. *Cristo asceso al cielo, siede alla destra di Dio Padre, e di là deve venire a giudicare i vivi ed i morti*. Il giudizio, colla sanzione del premio a chi ha fatto bene, del castigo a chi ha fatto male, è un necessario complemento della Provvidenza di Dio. E' richiesto ad un tempo dalla sua sapienza e dalla sua giustizia. Dio non può abdicare a questo giudizio: se non lo facesse, darebbe segno di una riprovevole indifferenza riguardo al trionfo dell'ordine morale: i buoni, abbandonati, potrebbero giustamente protestare; i cattivi, trionfanti e senza castigo, potrebbero deridere i buoni, e insieme ai buoni Iddio. Il solo fare questa supposizione è una bestemmia.

Questo giudizio è anche un giusto compenso alla

persona di Cristo. Nella Chiesa Parrocchiale di Cesano Boscone, ho veduto un giorno due grandiosi affreschi fatti recentemente, di fianco all'altare maggiore: nell'uno è rappresentato Cristo dinanzi a Pilato, e porta la scritta: *Cristo giudicato dagli uomini*; nell'altro è rappresentato il giudizio universale, e porta la scritta: *gli uomini giudicati da Cristo*. Sono due sintesi del problema umano e divino, in un contrapposto impressionante: il giudizio di Cristo è il trionfo sul giudizio degli uomini.

Gli uomini cattivi sono chiamati in altro luogo del Vangelo i figli del maligno, i figli del demonio. Sono figli del demonio perchè ne seguono le suggestioni, perchè ne aiutano l'opera: i cattivi sono l'incarnazione del demonio. Il trionfo di Cristo nel giudizio sui cattivi è quindi il trionfo di Cristo sul demonio: *il principe di questo mondo è già stato giudicato*, dice Cristo nell'odierno Vangelo, anticipando collo spirito profetico quasi fosse realtà del presente quello che sarà realtà nel futuro.

* * *

Una frase sintetica chiude l'odierno evangelo: in una frase sola si ricordano tutti i trionfi che lo Spirito Santo otterrà colla sua venuta: *Spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità*. Le verità della fede, le verità della legge, le verità della grazia, le verità di tutte le manifestazioni della vita cristiana nel mondo, manifestazioni dello spirito che formano la più completa e splendida glorificazione di Cristo: *egli mi glorificherà*.

Leggete l'*Inno della Pentecoste* di Manzoni. E' un commento al Vangelo d'oggi. Sotto forma poetica di inarrivabile perfezione troverete i trionfi dello Spirito Santo nel punto immediato della sua discesa, e poi nella storia di tutto il mondo: è una delle più splendide pagine della letteratura religiosa.

L. V.

Le biblioteche e gli incendi

Gli incendi delle biblioteche sono meno rari di quello che forse si potrebbe credere, anche quando non si tenga conto di quelli fatti scoppiare con deliberato proposito, come quello della biblioteca di Alessandria d'Egitto, che si dice fosse ricca di 500.000 papiri, distrutta dai Saraceni conquistatori nel 640 dopo Cristo. L'inglese Wilford, nel volume *The destruction of libraries by fire*, registrava dal 47 a. C. fino al 1879, anno in cui il volume fu pubblicato, 55 incendi e il dott. J. Lecke, bibliotecario a Gottinga, ne enumerava altri 24 dall'anno 1879 fino al 1900.

Non è qui il luogo di passare in rassegna tutti questi incendi: basterà ricordare, fra i più rilevanti di questi disastri, quello della biblioteca dell'Ateneo di Manchester, 24 settembre 1873, che distrusse 100.000 volumi; quello avvenuto l'11 gennaio 1879,

della «Free Library» di Birmingham, che era assicurata per 500.000 franchi; quello della biblioteca del palazzo reale di Bruxelles, 8 dicembre 1883, in cui andarono distrutti 125.000 volumi, quello della biblioteca della Camera di Commercio di Parigi (14 maggio 1899), la migliore biblioteca del suo genere, che conteneva 50.000 volumi. L'ultimo grande incendio, prima di quello di Torino, fu quello della biblioteca dello Stato Maggiore a Pietroburgo, in cui furono distrutti 30.000 volumi.

Per provvedere nel miglior modo possibile alla sicurezza di una biblioteca bisognerebbe adottare tutte quelle misure che vengono consigliate dall'esperienza e dalla tecnica moderna, e in primo luogo bisognerebbe che i libri fossero conservati in un edificio isolato e appositamente costruito. Ma anche questo non basta: vi è la illuminazione elettrica, preferibile indubbiamente per una quantità di ragioni a tutti gli altri sistemi di illuminazione, che può essere fonte di pericoli coi corti circuiti che si possono formare, quando gli impianti si guastano. Vi è il cosiddetto sistema del magazzino generalmente adottato in tutte le biblioteche, e consistente nel raccogliere quantità enormi di volumi in grandi e altissime sale, invece di ripartirle in locali di minore ampiezza separati da grossi muri con porte di ferro. Anche l'impianto del riscaldamento può essere causa di pericolo.

Le biblioteche moderne sono provvedute quasi tutte di numerosi serbatoi d'acqua, per combattere prontamente l'incendio; ma non bisogna dimenticare a proposito di questo mezzo di difesa, che talvolta l'acqua produce una rovina anche maggiore di quella del fuoco.

Perciò quello che soprattutto importa è di fare il possibile per evitare che l'incendio scoppia, organizzando un buon servizio di sorveglianza; nella Biblioteca Reale di Dresda questo servizio viene compiuto dai pompieri cittadini, di sera, di notte e durante i grandi temporali.

L'esempio di Dresda è stato imitato da Göttinga, e sarebbe desiderabile trovasse larga diffusione.

Finalmente, dopo aver fatto tutto ciò che è possibile per prevenire il pericolo d'incendio, bisogna pensare a ripararne i danni quando esso disgraziatamente distrugga totalmente o parzialmente una biblioteca. Vi sono, è vero, quando si tratta di incunaboli o di altri cimelii, dei danni irreparabili, ma ve ne sono anche di riparabili, e perciò bisogna provvedere ad assicurare le biblioteche contro gli incendi, tutte o in parte presso le apposite società.

L'Enciclopedia dei Ragazzi è il libro più completo, più divertente, più utile, che si possa regalare.

ALLA MADONNA

Salve, o ridente Maggio,
il mese a Te sacrato;
universale il giubilo
era per il passato.

Quest'anno, ahimè! un'orribile
Guerra ne opprime il cor.

I tuoi Altari, o Vergine,
avranno ancor le rose,
le gemme che ne imperlano
le foglie rugiadesse
sono strazianti lacrime,
sono mille i dolor.

S'alza la prece fervida,
che al mondo intero è data
dall'Augusto Pontefice
Per la Pace desiata;
sopra l'Europa misera,
Madonna, abbi pietà!

Pietà di tanti orfani;
il sangue scorre a rivi;
ei sia novel Battesimo
di pentimenti vivi;
sui falli innumerevoli
scenda la Carità.

Fra le superne Grazie,
che adornano il regale
tuo serto, questa splendida
sarà il materno vale,
che i tuoi fedeli supplici
invocano da Te.

Intanto l'ore scronano
pei giorni mariani,
Fede e Speranza intrecciansi
d'ardori sovrumani....
Quando nel Cielo effondesi
un Cantico... perchè?

Si squarciano le nuvole,
E' un'armonia divina;
è la legion dei Chèrubi;
l'Osanna alla Regina,
cui Dio provvidentissimo
Grazie negar non può!

Aprile 1915.

CELESTE CALCHI NOVATI.

Gli orrori della guerra

In un numero precedente abbiamo pubblicato la poesia del sacerdote Torri, *Pregghiera contro la guerra*. Scritta più di sessant'anni fa, fece molta impressione a chi la lesse, quasi una profezia, alcune volte alla lettera, degli orrori avveratisi, e che conti-

nuano ad avverarsi nell'attuale orrenda guerra, continentale e navale.

Quasi commento della poesia stessa, e a dimostrare quanto ragionevolmente, il Sommo Pontefice inviassi da recitare a tutti i cattolici, senza distinzione di partiti, una preghiera in favore della pace, pubblichiamo la seguente statistica, che troviamo in una corrispondenza da Berna, del giornale *l'Italia*.

L'orrenda danza macabra

Due milioni di cadaveri - Quattro milioni di feriti

BERNA 18 sera:

Un ufficiale superiore svizzero che ha seguito con attenzione le fasi della guerra europea occupandosi specialmente dei dati statistici, comunica al *Vaterland* di Lucerna le cifre seguenti, le quali dimostrano con terribile eloquenza quale immane flagello sia per il genere umano la guerra presente. Le cifre poggiano su dati ufficiali e su notizie coscienziosamente controllate e riguardano il periodo dal 2 agosto 1914 al 15 marzo 1915.

	Morti	Feriti	Prigionieri	Totali
Gormania	348.000	683.000	123.000	1154.000
Austria-Ungheria	300.000	500.000	130.000	1517.000
Imperi centrali	648.000	1183.000	253.000	2671.000
Francia	450.000	751.000	310.000	1517.000
Inghilterra	31.000	67.000	26.000	124.000
Russia	675.000	1010.000	666.000	2345.000
Serbia	86.000	144.000	69.000	299.000
Belgio	44.000	83.000	73.000	200.000
Alleati	1286.000	2055.000	1144.000	4485.000
Totale generale	1934.000	3238.000	1397.000	7156.000

Dal 15 marzo al 12 aprile in cifra tonda.

Germania	25.000	65.000	10.000	100.000
Austria-Uagheria	18.000	54.000	16.000	88.000
Imperi centrali	43.000	119.000	26.000	188.000
Russia	110.000	210.000	40.000	360.000
Francia	35.000	55.000	8.000	88.000
Inghilterra	15.000	30.000	3.000	48.000
Serbia	per epidemia			
Belgio	5.000	15.000	3.000	23.000
Alleati	165.000	310.000	54.000	519.000
Totale belligeranti	208.000	429.000	80.000	707.000
Totale generale	2042.000	3667.000	1477.000	7198.000

A ciò vanno aggiunti:

Inghilterra (Indie e Dardanelli)	13.000
Francia (Marocco e Dardanelli)	16.000
Russia (contro Turchia e insorti)	60.000
Turchia (contro Russia e Alleati)	64.000
Perdita totale per tutti gli Stati	7353.000
Detratti i prigionieri	1477.000
Rimangono morti e feriti	5876.000

Ed ora, certamente, *sei milioni ed oltre*.

Sono cifre che non abbisognano d'illustrazione. Esse gettano tale luce spaventosa che bisognerebbe esser pazzi criminali per augurare l'entrata in guerra dell'Italia, quando non vi fossero ragioni ben gravi che la manifestino necessaria.

ITALICA GENS

I sussidi alle scuole italiane in America.

Uno degli inizi più significativi delle sorti decadenti dell'italianità nelle Americhe è dato certamente dalla vita stentata della scuola italiana in quei paesi, pur così fortemente popolati da italiani.

Più volte si è insistito sulla necessità di provvedimenti in favore di quelle scuole, e principalmente sulla necessità di adeguato aumento di sussidi finanziari. Qui accenniamo solo ad un criterio relativo alla distribuzione di tali maggiori sussidi: vogliamo cioè richiamare l'attenzione sulla convenienza, anziché di distribuirli con uniformità dappertutto, di concentrare una parte di quelle regioni dell'America, ove la scuola italiana può dare frutti maggiori e cooperare efficacemente alla conservazione nazionale di determinate colonie.

Noi non intendiamo con ciò dire che si debbano trascurare quelle scuole italiane, generalmente situate nei grandi centri americani, le quali richiedono aiuti cospicui e danno frutti modesti perchè sovrappiacciate dalla concorrenza delle scuole indigene locali, nè pensiamo che i denari spesi per esse siano mal collocati; vorremmo anzi che anche queste potessero essere aiutate più efficacemente ed essere messe in grado di competere alla pari con le scuole del luogo, come lo sono quelle di altre colonie straniere. Ma considerando che per una soluzione generale e completa del problema delle scuole italiane in America occorrono fondi ingenti, che per ora non furono stanziati dal nostro Governo, ci sembra che, pur continuando a sussidiare tutte quante le scuole, come nel passato, convenga dedicare particolari cure ad alcune colonie agricole del Nord, e specialmente del Sud America, le quali, per le speciali condizioni di ambiente in cui si trovano, permettono ancora di spiegarvi, se si incominci subito, un lavoro efficace per assicurarne a lungo la conservazione nazionale, e ciò a differenza della maggior parte delle altre colonie.

Delle colonie che si trovano in simili condizioni, fra le più numerose e meglio conservate, sono certamente quelle degli Stati di Rio Grande do Sul e di Santa Catharina nel Brasile meridionale.

Queste colonie rappresentano ciò che rimane di più integro della nostra espansione etnica in America, ed è nostro dovere e supremo interesse impedire che esse pure vadano trasformandosi e perdendosi. Esse sono composte in massima parte di italiani, e situate in località lontane dai centri brasiliani; che la scarsità dei contatti con l'elemento indigeno fu la causa essenziale della loro conservazione, non alcuna speciale assistenza da parte del nostro paese.

(Continua)

Beneficenza

Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

Donna Maria Venturi Fanzago, per un fiore sulla tomba di Donna Rita Cajrati Crivelli Mesmer L. 30

Sulla tomba di Angelina Alfieri, nel trigesimo della sua morte, 28 aprile 1914, depongo, con memore affetto il loro fiore le amiche che sono e furono con lei nella Scuola in via Spiga, per un letto che porti il suo nome » 100

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Colombo Segabrugo Paolina L. 10

» Bauer Tettamanzi Carlotta (23 aprile — in memoria del Prevosto Catena » 50

» Lattuada Carolina ved. Sanquirico » 10

Signorina Martorelli Maria Vittoria » 10

» Bossi Jose Adalberta, nel giorno santo della sua Prima Comunione » 20

NUOVA PATRONESSA

Signora Lattuada Carolina ved. Sanquirico. — Signorina Martorelli Maria Vittoria (in occasione della sua Prima Comunione).

NOTIZIARIO

UNA STATUA A LEONE XIII.

Da parecchio tempo lo scultore cav. Francesco Confalonieri — l'autore della splendida statua a Pio IX che si ammira nella basilica di S. Ambrogio — per incarico di un comitato costituito da cospicue personalità ecclesiastiche e laiche, lavorava a modellare la figura austera di Leone XIII per farne una statua in marmo o in bronzo.

Il modello, accuratissimo in tutti i particolari e ammirabile anche per la perfetta assomiglianza e per quella finezza che è la caratteristica dell'artista, degno scolaro del Vela, fu approvato e si deliberò di eternare nel bronzo il riuscitissimo lavoro.

La fusione ha avuto luogo in questi giorni con esito felicissimo e già si è fatto il collaudo della statua con l'intervento di Sua Eminenza il Cardinale arcivescovo Ferrari, dell'on. Cesare Nava e del vicario mons. Rossi, che, entusiasti dinanzi al magnifico lavoro, hanno espresso la loro soddisfazione e la loro ammirazione al modesto e valente artista. La statua — destinata ad emergere nel giardino che circonda in progressi di tempo la Basilica di S. Ambrogio — sarà per ora collocata nel gran cortile del Seminario.

Nomine ai benefici vacanti in Diocesi.

In seguito al concorso del 23 aprile 1915, il Cardinale arcivescovo ha nominato:

Alla parrocchia di Castellanza il sac. D. Martinoli Armando, oblati. Alla parrocchia di Corneliano il sac. D. Siro Rho, delegato arcivescovile. Alla parrocchia di Cesate il sac. D. Moretti Oreste, coadiutore ad Uboldo. Alla parrocchia di Monte Siro, il sac. D. Elia Caverzasio, coadiutore a Merate, in Brianza. Alla parrocchia di Cislago il sac. D. Luigi Vismara, vicario spirituale ivi.

Il Comitato permanente dell'Opera Pia Lombarda in Messina

Si è radunato in questi giorni, sotto la presidenza del comm. Ettore Rusconi, il Comitato permanente dell'Opera pia lombarda in Messina, la cui amministrazione risiede in Milano e

tiene la gestione di un quartiere di 20 case asiniche, di un Orfanotrofio maschile per 100 orfani e di un asilo infantile per 60 bambini, fondato in Messina dal disciolto Comitato lombardo pro danneggiato dal terremoto 1908.

Venne approvati il rendiconto dell'esercizio 1914, chiusosi con un'avanzo netto, devoluto, a titolo di oblazione, a favore dell'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno, che molti scopi si propone affini a quelli dell'Opera pia, a beneficio delle regioni colpite dai terremoti.

Vennero pure approvate, su proposta dell'avv. Campanari, relatore di un'apposita commissione precedentemente nominata dal Comitato stesso, alcune modifiche statutarie intese ad avviare a vita perenne l'istituzione oggi imperniata sulla gestione novennale dell'Orfanotrofio, e più precisamente a dar modo di perpetuare, anche dopo la chiusura dell'Orfanotrofio, l'utile e feconda opera di ausilio, che sotto varie forme può essere riservata in ogni tempo a profitto di Messina, di Reggio Calabria e delle regioni circostanti.

Per la Croce Rossa e per i profughi irredenti.

Il fervido slancio col quale gli artisti italiani hanno risposto all'appello del Comitato per l'asta artistica a favore della Croce Rossa e dei profughi irredenti, risponde del successo che certo avrà la patriottica e benefica iniziativa. Arrivano giornalmente doni importanti, cosicchè alle trecento opere già annunziate, se ne devono aggiungere altre molte di Tinelli, Ciolina, Zennaro, Baffini, Pigatti, Gariboldi, Marchoro, Bernasconi, Piana, E. Ximenes, Danzi, Roman, ecc. Mentre si sta preparando l'Esposizione, che verrà puntualmente inaugurata il 30 aprile, Sofia Bisi Albini si sta occupando di costituire un Comitato di patronesse, del quale faranno parte i più bei nomi della Milano benefica. Le Officine G. Ricordi e C. hanno gentilmente offerto al Comitato 10.000 cartoline in tre cromie, riproducenti gli artistici pannelli eseguiti per l'asta dai pittori Metlicovich e Mauzan. L'asta seguirà nei giorni 3, 4 e 5 maggio, a cura del perito Edoardo Moretti, che gentilmente ha offerto, oltre che l'uso del locale, l'opera propria.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora Emilia Brambilla ved. Alemani; la signora Ester Rigoni ved. Broggi; la nobil donna Augusta Castiglioni; il cav. Angelo Coscia; la signora Giovannina Volpi ved. Balconi; la signora Ida Maggi Viganoni.

A Torino il N. U. Gaetano Ferrarini, dei marchesi di Castelnuovo, della Banca Anglo-americana di Buenos Ayres.

A Cremona, la signora Aurelia De Angeli.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 2, domenica - IV^a dopo Pasqua e I^a del mese, S. Atanasio, vesc.
- 3, lunedì - Il ritrovamento di S. Croce.
- 4, martedì - S. Gottardo, vesc.
- 5, mercoledì - S. Gerunzio, arc. di Milano.
- 6, giovedì - S. Paolo della Croce.
- 7, venerdì - S. Stanislao, m.
- 8, sabato - S. Vittore, soldato.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

- 2, domenica a S. Andrea.
- 6, giovedì a S. Satiro.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1.- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella


